



Chi ruba i tesori del Congo

■ Jacopo Arbarello

Oro, diamanti, rame, coltan¹, cobalto²... Le miniere del Paese sono piene di metalli preziosi. Che scatenano un duplice saccheggio: il primo da parte delle multinazionali con l'appoggio del governo di Kinshasa; il secondo di frodo, ad opera di migliaia di persone, minatori e contrabbandieri. Ma a guadagnare in questa guerra allo sfruttamento è sempre e soltanto l'Occidente (ma ora anche e sempre più la Cina!). È l'eterno dramma dei Paesi i cui governi, corrotti, lasciano saccheggiare le ricchezze del territorio per il tornaconto di pochi, mentre la popolazione resta tagliata fuori da ogni possibilità di far sentire la sua voce e rimane immersa nella povertà di sempre.

La ricchezza di questa terra è una maledizione che da sempre attira i ladri di tutto il mondo. L'oro del Congo vola via dalle miniere in elicottero, passa la frontiera di soppiatto, su piccole barche lungo i fiumi, in camion clandestini, o nascosto nelle tasche dei contrabbandieri. Qualcuno se lo porta lontano e i congolese vivono in povertà. Da sempre.

È un saccheggio silenzioso che va avanti da decenni e riguarda tutte le risorse naturali di cui il Paese è ricchissimo: cobalto, rame, uranio, oro e diamanti, ma anche cassiterite e coltan.

Due saccheggi contemporanei

Quella del Congo è una delle più grandi frodi del mondo: «Un vero e proprio scandalo geologico», lo definisce Eric Kajembe, direttore dell'Osservatorio per la *governance* e la pace di Bukavu, capitale del Sud Kivu, nell'estremo est del Paese, la zona più martoriata dal conflitto e tra le più ricche

di minerali. Un duplice saccheggio: il primo ufficiale, ad opera delle multinazionali con l'appoggio del governo di Kinshasa³; il secondo di frodo, ad opera di migliaia di persone, minatori e contrabbandieri. Una ricchezza immensa i cui beneficiari ultimi sono sempre gli stessi: noi occidentali, o meglio, la parte ricca della popolazione mondiale, che utilizza questi metalli preziosi ottenuti a basso costo per fare profitti altissimi. Nel frattempo, il Congo resta una delle nazioni più povere e sottosviluppate del pianeta.

Nell'est del Paese, nel sud e nord Kivu, il fenomeno è alla sua massima espressione, perché sono ancora operative diverse bande armate, e perché ci sono i confini con Rwanda, Burundi e Uganda, destinazione della maggior parte dei minerali esportati illegalmente. «Questi Paesi hanno dati di export⁴ molto superiori alle reali risorse minerarie, grazie al contrabbando che aumenta di mese in mese», spiega Kajembe.

1. **coltan**: minerale duro e fragilissimo da cui si ricava il tantalio, usato nella costruzione di apparecchiature chimiche speciali, di parti di reattori nucleari, di aerei e di missili, nonché per lenti di assoluta precisione
2. **cobalto**: minerale usato per la fabbricazione di strumenti da taglio di tipo industriale, di acciai inossidabili, di porcellane e smalti, e anche in Medicina.
3. **Kinshasa**: capitale del Congo
4. **dati di export**: la quantità di materia prima esportata.



Materiali preziosi

In Kivu si estraggono soprattutto oro, cassiterite, da cui si ricava stagno, e coltan, da cui si estrae il tantalio che è una componente essenziale per la produzione delle nuove tecnologie, dai telefoni cellulari ai computer, dai videogiochi ai dvd: stando alle stime, il Congo possiederebbe tra il 64 e l'80 per cento delle riserve mondiali di coltan. Una fonte inesauribile di guadagno, se non fosse che questo viene tutto portato in Rwanda.

Dai Paesi vicini i minerali illegali si diramano tramite gli acquirenti internazionali verso le aziende di mezzo mondo: come ad esempio il gruppo *Traxys*, che commercia in metalli e ha base in Lussemburgo o la belga *Trademet*. Intermediari che vendono alle multinazionali i minerali, riuscendo così a "ripulirli". Quindi tutti, direttamente o indirettamente, comprando da altri i minerali o estraendoli in prima persona, mettono le mani sui beni del Congo, a cominciare da grandi potenze come Stati Uniti e Canada, presenti con decine di compagnie. O l'Inghilterra, che ha in campo società con base alle Isole Vergini come la *Garreto Holding Ltd* e la *Sandro Resources Ltd*. Ma c'è anche il Belgio, ex potenza coloniale, che però sta perdendo quote di mercato, e c'è la Malesia, con la *Malaysia Smelting Corp*, la terza compagnia al mondo nella produzione di stagno, che importa la cassiterite dal nord Kivu.

Ricchezza svendute

Poi sono arrivate l'India e soprattutto la Cina, che nel 2009 ha chiuso con il governo del presidente Kabila un super contratto per il quale offre 6 miliardi di investimenti in infrastrutture in cambio di concessioni per 10 milioni di tonnellate di rame e 400 mila di cobalto nello Stato del Katanga. L'accordo cinese, senza precedenti per la portata, ha sollevato polemiche a non finire, riportando l'attenzione su uno dei problemi centrali della questione mineraria in Congo: per molti infatti il governo di Kabila starebbe svendendo le ricchezze in cambio di guadagni troppo miseri per la popolazione, che resta poverissima. I soldi, a causa della corruzione, si fermerebbero alla cerchia del potere di Kinshasa.

Janvier Kilosho studia da anni la questione mineraria per l'università cattolica di Bukavu. Dice: «In futuro, visto l'enorme numero di concessioni rilasciate dal nostro governo, la maggior parte della produzione sarà industriale. Attualmente però in maggioranza i minerali sono ancora estratti artigianalmente, vale a dire a mano, e vengono venduti di contrabbando. A guadagnare di più in questo gioco sono i Paesi vicini, soprattutto il Rwanda, dove finisce quasi tutto il coltan e gran parte della cassiterite del Kivu, ma anche il Burundi e l'Uganda, che si prendono l'oro: poi basta vedere chi importa i minerali da questi Paesi, e la storia ci dice che gli Stati Uniti ad esempio sono in prima linea tra gli acquirenti del coltan ruandese».

(“L'Espresso”, 2 gennaio 2012. Adattamento)